

COLLEGAMENTO

GRUPPI FAMIGLIA

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

IN QUESTO NUMERO

di Noris e Franco Rosada

**UN GRAZIE
ED UN AUGURIO**

A fine settembre, durante l'incontro del collegamento nazionale dei Gruppi Famiglia, è stata eletta la nuova coppia responsabile per i prossimi anni: Anna e Guido Lazzarini.

Si tratta per loro di un ritorno ad un impegno forte dopo quindici anni dalla prima nomina, che ha coinciso con l'inizio ufficiale dell'esperienza dei Gruppi Famiglia, di cui loro stessi sono stati i primi e determinanti promotori.

A partire da questo numero ci presenteranno il loro programma, iniziando dal tema del collegamento. A loro vanno i nostri migliori auguri perché, con l'aiuto di tutti, e a Dio piacendo, riescano nel loro rinnovato impegno.

In apertura di giornale, Céline e Paolo Albert, coppia responsabile uscente, fanno un bilancio dei loro cinque anni di lavoro, indicano i traguardi raggiunti e le sfide che ci attendono.

A loro un grazie di cuore da parte della redazione e di tutti coloro che credono nella validità della nostra proposta.

E ANCORA:

- I campi estivi 2004.
- Le attività dei gruppi locali.
- Aprirsi all'accoglienza: l'adozione e l'affidamento.
- Nostra intervista a Piercarlo Pazè, del Tribunale dei Minori, Torino.
- Famiglia e lavoro: quale conciliazione?
- Il decalogo per la coppia "in carriera".
- Le rubriche.
- Il campo invernale e i week-end di primavera.

**IL BILANCIO DI CINQUE ANNI
DI SERVIZIO E IMPEGNO**

Il punto sul cammino dei Gruppi Famiglia nella relazione della coppia responsabile uscente.



Incontro di collegamento: Céline e Paolo Albert.

Di Céline e Paolo Albert

Ci sembra importante condividere l'esperienza maturata in questi anni perché pensiamo che possa essere una buona base per una riflessione aperta al futuro. Per questo vi proponiamo alcune idee di fondo che abbiamo cercato di seguire in questi cinque anni, come coppia responsabile nazionale.

L'APPARTENENZA

E' andata crescendo in noi la convinzione della validità e dell'efficacia dell'esperienza dei GF.

La conferma è venuta proprio dal confronto costante con le altre esperienze a livello locale o nazionale e dall'incontro con tante famiglie.

I GF danno alle coppie e alle famiglie che ne fanno parte motivazioni, formazione, aiuto per una crescita umana e spirituale per essere famiglie che realizzano la loro vocazione sacramentale.

Allo stesso tempo lasciano piena libertà di appartenenza alla propria parrocchia,

zona o diocesi, anzi questo è proprio l'obiettivo dei GF.

Affievolire o interrompere il legame con i GF da parte dei singoli gruppi è certo una perdita per la nostra esperienza, ma crediamo che impoverisca anche chi resta troppo chiuso nella sua realtà locale. Siamo stati, e pensiamo di esserlo anche nel futuro, fedeli alla scelta di rimanere un "collegamento", ma forse dobbiamo cercare delle soluzioni un poco più istituzionali, proprio per non perdere quella sintesi positiva e dinamica di esperienza che ci consente di essere efficaci nelle nostre proposte.

COLLEGAMENTO CON LA CEI

Con mons. Bonetti alla direzione dell'Ufficio famiglia della CEI, la riflessione sul matrimonio e sulla famiglia è entrata a pieno titolo nella Chiesa, vivendo un periodo straordinario per ricchezza di con-

Continua a pag. 2

segue da pag. 1

IL BILANCIO...

tenuti, per la novità e completezza di riflessione, per la concreta novità delle indicazioni pastorali conseguenti. Siamo convinti che anche don Nicolli, nuovo direttore dell'Ufficio, continuerà in questa direzione.

In questi anni c'è stata una vera riscoperta di ciò che il Signore vuole sia la famiglia, nel concreto della vita di ciascuno, un unificare il nostro "essere nel mondo" ed essere in Cristo, come sposi: vivere l'amore di Cristo in pienezza nel quotidiano e essere annuncio per chi il Signore ci fa incontrare.

Abbiamo cercato di passare questi contenuti, di metterli al centro della riflessione dei GF sia nei nostri incontri, sia sul *Giornalino*.

ESSERE CON LA CHIESA LOCALE

E' la scelta e caratteristica più forte dei GF, il nostro programma di fondo, il nostro metodo di presenza. Siamo disponibili ad andare ove chiamati, dove c'è bisogno, senza particolari investiture.

A testimonianza concreta di quest'impegno, uno dei nostri incontri annuali si è sempre tenuto in collaborazione con una Chiesa locale: luogo e momento di incontro, di scambio, un conoscersi come solo si realizza "facendo" insieme.

LAVORARE INSIEME

In questi cinque anni abbiamo ricevuto tanto aiuto dalle coppie più impegnate, spesso quelle con maggior carico sul piano familiare ed ecclesiale. Ha funzionato come un nucleo di segreteria, anche se più rappresentativa della realtà piemontese.

Senza quest'ampia, intelligente, preziosa collaborazione non sarebbe stato possibile realizzare i convegni, i campi, i week-end, sviluppare il progetto Mentore. Seguendo l'esempio di chi ci ha preceduto, anche noi resteremo a "dare una mano".

IL PROGETTO MENTORE

E' stato fortemente voluto, impostato, diretto da Guido ed Anna: partecipare agli altri la ricchezza che abbiamo ricevuto, approfondire la coscienza che realizzare un servizio è la condizione concreta per continuare a crescere come coppia e come persone.

Da queste premesse è partito il progetto,

che è ora una delle dimensioni di base dei GF.

Si tratta di partire dall'esperienza di vita maturata nella fede per aiutare i giovani, i nostri figli, nella scelta fondamentale della loro vita, essere accanto a loro, alle giovani coppie, in un percorso nel tempo fatto di dialogo, di confronto di esperienze, di animazione, per affrontare insieme le difficoltà che si incontrano nella società e nella cultura di oggi.

IL GIORNALINO

E' proprio un frutto della collaborazione di tanti ed il risultato di un impegno grande di Franco e Noris. Quattro numeri l'anno, sedici pagine, ma soprattutto una cura grafica ed una ricchezza di contenuti che ne fanno uno strumento importante per il dialogo interno, per la diffusione di idee, per fornire spunti per i nostri incontri, per farci conoscere e dare il nostro contributo ad una visione di famiglia nella Chiesa più rispettosa dell'originalità evangelica. La redazione, avviata da meno di un anno, sta iniziando a funzionare. E questo è un passo avanti fondamentale per continuare a migliorare. A fronte di questo impegno rileviamo che gli abbonamenti

potrebbero essere un po' di più; questo è un obiettivo su cui siamo chiamati ad impegnarci maggiormente.

I PROBLEMI APERTI

Infine consegniamo alla nuova coppia responsabile ed a tutti i GF alcuni temi sui quali impegnarsi:

- Migliorare il senso di appartenenza; e qui l'interrogativo di fondo riguarda l'opportunità di dare al collegamento uno stile più movimentista.
- Migliorare lo scambio, la circolazione di esperienze e di idee tra le diverse diocesi e regioni.
- Realizzare il cambio generazionale, facendo emergere coppie guida più giovani, sia nei gruppi sia a livello nazionale.
- Mantenere e rafforzare i collegamenti con l'ufficio famiglia della CEI e le commissioni famiglia diocesane e regionali.
- Dare concretezza alla scelta di appoggio all'Associazione Famiglie Italiane e, più in generale, al Forum delle Famiglie.

Céline e Paolo Albert

A PROPOSITO DEL COLLEGAMENTO...

E' sempre bello riabbracciare persone con cui si sono condivise esperienze, campi, momenti di fede e di festa, il desiderio di lavorare con le famiglie per le famiglie e costruire ancora nuove relazioni.

Nell'incontro sono stati occasioni di riflessione il cambio della coppia responsabile insieme alle difficoltà, certamente superabili, di darci modalità e strumenti organizzativi nuovi per dare futuro al nostro cammino. Céline e Paolo Albert, nei loro interventi, più volte hanno sottolineato la parola "appartenenza".

Tutti abbiamo necessità di appartenere ai GF come coppie responsabili di gruppi o di cammini più o meno ampi, ne va della sopravvivenza degli stessi. Il collegamento è, con la coppia responsabile dello stesso, l'anima, l'identità e il motore di questa originale esperienza di GF pur lasciandoci liberi di appartenere, nello stesso tempo, alla nostra comunità locale e al cammino della chiesa.

Appartenere sia ai gruppi famiglia, sia al collegamento è una ricchezza che ha dato anche al cammino di Bra stabilità e aiuto concreto.

Il collegamento è un servizio offerto a tutti, un'opportunità unica, uno spazio libero dove tutti possono condividere ciò che si ha e prendere ciò che serve per fare meglio.

L'ospitalità dei lodigiani è stata calda e discreta, buona come la "raspadura" offertaci con l'aperitivo...

Terminiamo con un ringraziamento a Céline e Paolo ed un augurio alla nuova coppia responsabile, Anna e Guido. A loro il nostro impegno di collaborazione e la nostra preghiera.

Enzo e Antonella Barbero

Per mancanza di spazio parleremo del convegno del sabato "La chiesa che si riunisce nella tua casa" ed in particolare della relazione della prof.ssa Elena Bartolini nel prossimo numero.

Il Convegno di Galliate (NO), settembre 2002.



La parola ad Anna e Guido Lazzarini, nuova coppia responsabile del collegamento nazionale.

IL COLLEGAMENTO TRA GRUPPI FAMIGLIA:

uno strumento per ricevere e restituire vita.

L'avvio

A Castelnuovo Fogliani, nel 1989, si è data una forma strutturata al collegamento tra i Gruppi Famiglia già avviati da alcuni anni, nella consapevolezza che l'esperienza del fare gruppo, per gli adulti, viene ritenuta valida nella misura in cui è significativa e conserva tale significatività nel tempo, ma molto spesso, purtroppo, si presentano difficoltà se il gruppo famiglia vive isolato, se non ha un rapporto di rete con altri gruppi.

Un gruppo famiglia che nasce in una Parrocchia, avviato dal parroco o da qualche coppia, ben presto può perdere la sua "effervescenza" iniziale o perché il parroco è trasferito in altra Parrocchia., o perché non ha risorse proprie per realizzare un cammino spirituale con l'annuncio, la revisione di vita o la Lectio divina, oppure perché manca di una coppia responsabile – riconosciuta un po' come "coppia carismatica" – che sappia cogliere modi e tempi del cammino spirituale da proporre e condividere. Pertanto, purtroppo, molti

gruppi famiglia rischiano di chiudersi in se stessi, di privilegiare lo star bene interno, l'aiutarsi in situazioni concrete, ma con scarsa profondità spirituale e slancio missionario.

Una struttura consolidata nel tempo

Dall'89 ad oggi il collegamento nazionale ha fatto molta strada, nel senso che ha precisato modalità, strumenti e tempi. Ha scandito alcune tappe nell'anno: l'incontro di segreteria in primavera e in settembre; il potenziamento dei campi – un'esperienza forte d'incontro tra famiglie di diverse Diocesi italia-

ne –. I campi estivi si sono sempre svolti in varie località alpine ed a Spello (questa è stata una "scoperta" di Valeria e Tony Piccin che hanno voluto offrire a tutti, aggiungendo l'impegno dell'organizzazione a Spello a quello di tanti campi alpini!), con tematiche svariate, ma sempre inerenti alla vita della famiglia credente nella società d'oggi. I campi invernali hanno sempre approfondito tematiche bibliche.

Si sono fatte esperienze di spiritualità presso comunità monastiche: Taizè, Bose e Pra'd Mill. Sono stati proposti, in vari momenti, week-end su tematiche specifiche: dinamica di coppia – pregare coi figli – ecc., con una partecipazione sempre piuttosto alta, tanto da doverli ripetere più volte a distanza di qualche mese. Negli ultimi due anni si è avviata l'esperienza "Mentore": un cammino di formazione – vari incontri ed un campo estivo – per fornire strumenti alle coppie che intendono assumersi il compito di un accompagnamento umano-spirituale a giovani ed a fidanzati. Il percorso ulteriore prevede week-end di specializzazione sia per chi si occupa di giovani (dal dopo-Cresima in poi) sia per chi accompagna i fidanzati al Sacramento del Matrimonio.

In questi anni "abbiamo perso di vista" alcune esperienze avviate in qualche Diocesi, nel senso che hanno conservato il solo collegamento portato avanti dal giornalino. Ci proponiamo, durante questo nostro mandato di coppia responsabile, di riprendere i contatti con tali realtà.

Negli anni il "Foglio di collega-

Là dove si è creata una realtà di collegamento i gruppi hanno continuato a vivere con uno spessore spirituale notevole, tanto da diventare una realtà importante anche a livello diocesano.

mento" è diventato sempre più "robusto", soprattutto grazie all'impegno di Noris e Franco Rosada e dell'équipe di redazione: ha assunto una veste tipografica sempre più dignitosa, al punto che, oggi, può quasi dirsi "rivista". I contenuti sono formativi, informativi e danno conto delle attività svolte nelle diverse realtà locali. Raggiunge una tiratura di circa duemila copie a numero ed è inviato a famiglie e sacerdoti residenti in diverse regioni. Maria Rosa e Franco Fauda e Céline e Paolo Albert che, in questi ultimi 10 anni, si sono avvicinati come "coppia responsabile", hanno aumentato la coesione del collegamento grazie al loro rendersi presenti nelle tante realtà locali, hanno avviato e messo in rete altri gruppi ed hanno sviluppato una forte collaborazione con l'Ufficio della Pastorale familiare della C.E.I.

Per un rilancio del collegamento

È un discorso ancora da approfondire ma, a nostro avviso, si può fare una prima riflessione alla luce delle esperienze presenti: là dove si è creata in loco una realtà di collegamento molto strutturata – incontri regolari tra responsabili, giornate di apertura e chiusura comuni, incontri formativi periodici per tutti – i gruppi hanno continuato a vivere con uno spessore spirituale notevole, tanto da diventare una realtà importante anche livello diocesano – vedi Bra, nella Diocesi di Torino e Vallà e Castelfranco Veneto in quella di Treviso – tanto per citarne alcune. È alla luce di tali esperienze positive che si fa strada l'idea di fare in modo che ovunque esistono Gruppi famiglia si po-

L'ESPERIENZA DI VALLA' (TV)

Nella storia pluridecennale dei Gruppi Famiglia abbiamo assistito alle esperienze più diverse. Nessun gruppo, anche quelli che continuano a ritrovarsi da vent'anni e più, ha mantenuto la sua composizione iniziale. Abbiamo visto gruppi sfaldarsi e le coppie, pur mantenendo in genere un buon ricordo dell'esperienza vissuta, disperdersi definitivamente.

I gruppi esistenti si sono rimpastati accogliendo, all'interno, coppie per lo più nuove, ma anche coppie che avevano abbandonato per un periodo di tempo. Uno degli aspetti più interessanti che abbiamo notato in questi ultimi anni è la lenta, ma efficace, propagazione a macchia d'olio della nostra esperienza.

Si tratta di famiglie che si sono avvicinate alla realtà dei Gruppi Famiglia attraverso gli incontri invernali o le settimane estive ed hanno cercato in vari modi di iniziare un'esperienza, in sordina, nel proprio vicariato o nella propria diocesi.

Non è facile né agevole condurre questi pilotaggi, specie se gli spostamenti richie-

sti sono significativi, però diverse esperienze sono partite e continuano a radicarsi sempre di più.

Si tratta di persone assai motivate che continuano a mantenere dei contatti abbastanza frequenti con realtà già consolidate per coglierne tutto il significato e lo "spirito".

Oggi, credo, siamo molto più cauti ed entusiasmarsi di fronte ad una sala affollata perché ci siamo resi conto che i fuochi di paglia durano poco, ma siamo altrettanto certi che senza questa vitalità e fecondità è inevitabile la chiusura e l'invecchiamento.

Siamo anche molto più attenti che coppie di riferimento di questi nuovi nuclei che si vanno sviluppando siano fornite non solo dell'entusiasmo dei neofiti ma di effettive capacità di buona tenuta e costanza.

Tutto ciò è sicuramente un modo per collegare e tenere vive sia le realtà già consolidate che i gruppi che lentamente ma con discreta continuità fioriscono.

Valeria Zago Piccin

tenzi o promuova l'avvio di realtà locali di collegamento strutturate, intese come "unità di sostegno ed accompagnamento" per l'annuncio, l'intergruppo delle coppie responsabili dei gruppi che vi fanno riferimento, il servizio ai giovani ed ai

fidanzati, il pilotaggio di nuovi gruppi di giovani coppie o di famiglie adulte. I gruppi che partecipano ad ogni Unità Locale di Collegamento (ULC) esprimeranno una coppia responsabile e, tramite loro, sarà possibile rafforzare il collegamento all'interno delle singole Diocesi e regioni mettendo in rete le diverse ULC.

Riteniamo opportuno che il tradizionale incontro di segreteria in primavera sia tenuto nelle singole regioni per facilitare la partecipazione e le relazioni interpersonali, mentre la segreteria dell'ultima domenica di settembre conserverà il suo carattere nazionale. Si pensa, inoltre, di costituire una giunta esecutiva nazionale, con rappresentanti delle diverse Diocesi, per portare a compimento ciò che viene deciso nella segreteria nazionale.



Anna e Guido Lazzarini

Un'esperienza "forte" di collegamento.
CAMPI ESTIVI 2004:
 impressioni, testimonianze, esperienze.



Campi estivi: il gruppo di Pra del Torno (TO).

Non è facile per una coppia decidere di partecipare ad un campo estivo: sono di solito in agosto, il mese delle ferie, e andarci significa rinunciare ad una settimana di "vere" vacanze, sistemati in una casa alpina, con servizi sovente in comune, con un impegno di attenzione e di preghiera cui non si è abituati... E poi i figli, che brontolano perché vogliono stare con gli amichetti di sempre e non con bambini e animatori sconosciuti. E poi... Ma quando tutte queste remore vengono superate allora si capisce che davvero ne valeva la pena. Che questo sia vero lo potete scoprire leggendo le testimonianze di questa pagina.

Abbiamo dovuto, per ragioni di spazio, apportare tagli ai testi ricevuti. Ringraziamo, pregandoli di scusarci, Nicoletta e Corrado De Marchi, Paola e Andrea Chiesa, Anna Maria e Marco Magnano, di cui non è stato possibile, per il momento, pubblicare i contributi.

Tra Veneto...

Siamo una coppia di Castelfranco Veneto (TV) e quest'anno, su invito dei nostri amici di Pinerolo (TO), ci siamo decisi a fare un campo in Piemonte, lontano dalle sicurezze e dalla cerchia di amici usuale. Detto con sincerità anche con un po' di paura. Vorremo esprimere il sentimento che ci è rimasto, finito il campo: il tipo di esperienza, diversa da quelle vissute, ci ha fatto conoscere punti di vista nuovi su alcune dinamiche e fondamenti della nostra coppia.

La scoperta più grande è stato l'impor-

tanza della preghiera nella famiglia e nella coppia; questo aspetto era per noi, ma anche dalle altre coppie della nostra zona, un'utopia, qualcosa che possono e riescono a fare solo i monaci.

Nel campo attraverso la testimonianza di alcune coppie e con l'entusiasmo di don Franco Ribotta abbiamo capito che non solo è possibile ma è l'unica risorsa che abbiamo per "affrontare" la famiglia se la vogliamo vivere come sacramento.

Serenella e Germano Tonetto

...e Piemonte

Il primo anno di campi in Val Sella, nel 1996, è rimasto in noi come un ricordo indelebile. Quest'anno abbiamo portato con noi a Casteltesino (TN) una famiglia che non aveva ancora mai fatto quest'esperienza e sono rimasti entusiasti! "Ma non è tutto qui" - gli abbiamo detto - "dovreste provare il campo di Spello, di quale grande emozione è capace a trasmettervi!"

Durante l'anno partecipiamo ad altri momenti di formazione, qui in Piemonte, ma non è la stessa cosa... Al Campo metti in comune la tua fede e, nella misura in cui ti apri e ti confronti, può diventare un'esperienza indimenticabile.

Lucia e Mauro, Nichelino (TO)

Fino al Lazio...

Siamo una coppia di Latina e siamo assidui lettori di *Noi genitori e figli* (inserto mensile di *Avenire*). Proprio su questa rivista abbiamo visto pubblicizzata una proposta di vacanza adatta a tutte le fa-

milie: i campi famiglia. Eravamo in cerca di vacanze "alternative", qualcosa che andasse bene per noi come coppia e per i nostri bambini, così ci siamo buttati.

È stato bellissimo il primo anno con Tony e Valeria Piccin a Spello. Un'esperienza di preghiera, condivisione, in cui abbiamo conosciuto persone meravigliose.

Anche quest'estate abbiamo partecipato ad un campo famiglia, sempre guidato da Tony e Valeria, a Cori (LT) e proprio qui, confrontandoci con un'altra coppia di Latina, si è rafforzata l'idea di creare dei gruppi famiglia anche qui da noi, in modo da poter continuare durante l'anno il cammino iniziato al campo. Qualche settimana fa abbiamo esposto le nostre idee al Vescovo, che ci ha esortato a proseguire ed a tenerlo informato.

Confidiamo nelle vostre preghiere...

Maria Consiglia e Luca Fabietti

...e alla Campania

Alla fine di un campo bello e coinvolgente come quello di Bousson (TO), nel rifare le valige per tornare a casa abbiamo ripensato ad una delle domande chiave di Claudio Restagno, il nostro relatore: "Quali sono le cose fondamentali che dobbiamo mettere nei nostri zaini per affrontare cristianamente la vita di ogni giorno?"

Avvertendo un po' di comprensibile nostalgia siamo partiti verso Caserta consapevoli di aver modificato il contenuto dei nostri zaini.

Portiamo con noi i frutti generati dall'incontro con altre famiglie che condividono il nostro cammino di fede, portiamo con noi un rinnovato desiderio di seguire il Signore con la nostra famiglia.

Angelo e Tommasina Riso

"Non per ragione, né per lingua, né per costumi noi cristiani siamo diversi dagli altri uomini.

Viviamo in Oriente e Occidente come a ciascuno è capitato.

Viviamo nella nostra patria come stranieri, partecipiamo a tutto, ma da tutto siamo distaccati.

Siamo della carne, ma non viviamo secondo la carne.

Obbediamo alle leggi stabilite, ma con la vita superiamo le leggi."

dalla lettera a Diogneto (II sec. d.c.)

LE ATTIVITÀ 2003-04 DEI GRUPPI FAMIGLIA LOCALI

Vallà, Pinerolo, Bra, Castelfranco Veneto, Borgomanero.

Anche quest'anno proponiamo il calendario delle attività di alcuni gruppi. Lo facciamo perché è anche questo un modo di vivere il collegamento: sapere quello che fanno gli altri e come lo fanno ci può essere di stimolo e di aiuto.

Comunque ogni gruppo, per quanto piccolo sia, deve darsi ad inizio anno un calendario delle attività, che preveda anche momenti di partecipazione alle iniziative della parrocchia e della vicaria/zona o della diocesi.

Gruppi Famiglia di Vallà (TV)

26 ottobre: **La parola: strumento di pace o di oppressione?**

Don Giuseppe Pellizzaro.

30 novembre: **Famiglia e diaspora del sacro.**

Don Sergio Didonè.

11 gennaio: **Le convivenze coniugali. Come guardarle?**

Don Battista Borsato.

8 febbraio: **La fecondità nell'attuale contesto culturale.**

Mariarosa e Franco Fauda.

21 marzo: **Quando i figli se ne vanno che resta della coppia?**

Prof. Silvano Bordignon.

Tutti gli incontri inizieranno alle ore 15 della domenica e si terranno presso il vecchio asilo della parrocchia di Vallà.

Per informazioni: Valeria e Tony Piccin, tel. 0423 74 82 89.

Gruppi Famiglia di Pinerolo (TO)

9 novembre: **"La fragilità della coppia nella società d'oggi".**

Prof. Guido Lazzarini, sociologo.

11 gennaio: **"Noi e gli altri", globalizzazione, ecologia, informazione...**

Noris e Franco Rosada.

14 marzo: **"Noi e la chiesa", la famiglia soggetto di pastorale parrocchiale.**

Don Rino Girotti, Noris e Franco Rosada.

9 maggio: **"Noi e Dio", la preghiera e la pratica religiosa.**

Noris e Franco Rosada.

Gli incontri si terranno presso la Piccola Comunità di Nazareth, a Frossasco dalle ore 9.30 alle 17.30 c.ca.

Per informazioni e iscrizioni: Marta e

Nicola Iannelli, tel. 0121 39 87 91;
Nicoletta e Corrado Demarchi,
tel. 0121 77 431.

Unità Pastorale Bra, Bandito e Sanfrè (CN)

26 ottobre: **"Io e te: ieri, oggi, domani".**
Istituto Salesiani, Bra.

Tre coppie di sposi e le loro esperienze.

23 novembre: **"Non più soli ... ma genitori".**

Santuario della Madonna dei fiori, Bra.
Dott. Ezio Aceti, padre e pedagogo.

18 gennaio: **"E il resto del mondo...?"**

Salone di S. Giovanni, Bra.

Giuseppina Gano Mego, ass. sociale.

14 marzo: **"Quando la strada si fa in salita..."**

Villa Moffa a Bandito, Bra.

Alcune famiglie e la loro testimonianza.

Tutti gli incontri inizieranno alle ore 14,45.

Per informazioni e iscrizioni: Simonetta e Achille Racca, tel. 0172 41 51 27.

Gruppi Famiglia zona di Castelfranco Veneto (TV)

26 ottobre: **Come realizzare il sogno di Dio nella coppia e nella quotidianità.**

Anna Lazzarini.

23 novembre: **Maturità umana e cristiana della persona e della coppia.**

Don Mariano Maggiotto.

11 gennaio: **Matrimonio? No, grazie!**

Don Pasquale Borsellino.

15 febbraio: **Matrimonio e Eucarestia.**

Don Firmino Bianchin.

28 marzo: **Dalla famiglia dipende il destino dell'uomo e della società.**

Don Giancarlo Grandis.

Gli incontri si terranno presso la sala del Patronato Pio X a Castelfranco Veneto, le domeniche in calendario, a partire dalle ore 15.

Per informazioni: Laura e Valerio Agnolin, tel. 0423 47 61 84;

Diana e Paolo Mason, tel. 0423 47 29 75.

Vicariato del Borgomanerese Commissione Famiglia

23 novembre: **"Rapporti con la famiglia d'origine e con i figli: due sfide per rimanere e vivere come coppia".**

Dott.ssa Monica Cupia - psicologa.

Parrocchia di S. Stefano, Frazione di Borgomanero.

25 gennaio: **"È possibile gestire la crisi relazionale? Come?"**

Dott. Visco don Antonio - psicologo.

Centro Comunitario di S. Marco, Frazione di Borgomanero.

28 marzo: **Giornata Diocesana della Famiglia** con la presenza del Vescovo Mons. Renato Corti.

Collegio S. Maria - Pallanza (VB).

2 giugno: **"Il matrimonio a punti".**

Dott. Visco don Antonio - psicologo.

Tutto il giorno, luogo da definire.

Tutti gli incontri inizieranno alle ore 14,30

salvo quando diversamente indicato.

Per informazioni: Isabella e Luciano Faccin, tel. 0322 96 74 59;

Maria Pia Cerutti, tel. 0322 84 59 79;

Remogna don Gianni, tel. 0322 982107.



Chiara, Elio, Lucia e Marta (Foto Grassol).



LA PORTA APERTA

Testimonianze e riflessioni sull'adozione e l'affidamento familiare.

La famiglia cristiana *deve sempre tenere la porta aperta quale segno di accoglienza fraterna*. Questo argomento è già stato diffusamente trattato nel numero precedente ma ora vorremmo affrontare due ambiti, quello dell'affidamento e quello dell'adozione, che rappresentano due forme concrete per testimoniare quest'apertura in collaborazione con le istituzioni pubbliche.

L'AFFIDAMENTO

L'affidamento familiare è una modalità con la quale si accoglie un bambino di una famiglia in difficoltà, in stretto rapporto con i servizi pubblici, all'interno dei loro interventi di aiuto alle famiglie.

L'accoglienza del bambino deve però sempre comprendere l'accoglienza della sua famiglia. Accoglienza completa e incondizionata dell'immagine e del desiderio che il bambino reca con sé della sua famiglia naturale, sia quando vi sono rapporti diretti ma anche in assenza di questi (quando ciò è decretato dall'istituzione pubblica che ha avviato l'affidamento familiare). *L'affidamento familiare* è quindi la disponibilità di una famiglia a mettersi a fianco di un'altra per

un certo periodo, sino a che l'equilibrio si è ripristinato e il bambino può tornare nella propria casa con i propri familiari. Questa disponibilità trova le sue radici nell'invito rivolto da Gesù: *"E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me"* (Mt 18,5).

Le famiglie cristiane, guidate dalla Parola di Dio, possono portare nella società la testimonianza dell'amore, del dono gratuito che nasce dalla fede, la gioia, la speranza e la serenità che da essa scaturisce.

FARSI PROSSIMO

Con questo modo di essere e di vivere, i genitori cristiani si fanno prossimo dei genitori in difficoltà. Tutto ciò che condividono in famiglia si espande all'esterno: se rimanesse chiuso tra le mura di casa morirebbe di asfissia.

In questo modo i figli crescono respirando questo stile di comunione e di condivisione, imparano a condividere i loro affetti, l'amore di mamma e papà, i giocattoli, le loro cose. Saranno domani adulti capaci di trasmettere a loro volta la gioia dell'amore come dono, della condivisione, della capacità di trasformare anche la fatica in dono.

Le famiglie comprendono così la loro *missione* e diventano anche capaci di donare la loro collaborazione ai servizi sociali pubblici, proponendosi come affidatarie e dialogando con essi per migliorare ed attualizzare le prestazioni e gli interventi.

Fanno in questo modo un notevole salto di qualità: da famiglie "volontarie" che "eseguono" unicamente le prescrizioni dei servizi sociali, a famiglie testimoni dell'amore e del dono gratuito come comanda Gesù (cfr. Gv 4,20-21). Difatti, esse, attraverso il dialogo costruttivo con le istituzioni, possono proporre e sperimentare nuove modalità di approccio ed aiuto alle famiglie in difficoltà; le loro riflessioni aiuteranno i servizi a centrare l'attenzione e la cura verso l'intero nucleo familiare e a comprendere che senza un concreto accompagnamento pedagogico dei genitori in difficoltà non può esservi il loro recupero e, quando il figlio è in affidamento familiare, il rientro nella famiglia d'origine dello stesso.

Questo dialogo costruttivo necessita però di essere pensato e veicolato dal gruppo di famiglie affidatarie. La famiglia singola difficilmente riesce ad essere incisiva. Il gruppo conferisce "l'autorevolezza" necessaria per essere interlocutori dei servizi pubblici.

IL RUOLO DELLA COMUNITA'

A questo proposito, diventa prioritario *un richiamo* nei confronti delle comunità ecclesiali, delle scuole, dei servizi socio-assistenziali-sanitari e giudiziari. Occorre tenere sempre occhi, orecchie e cuore aperti e attenti particolarmente alle prime avvisaglie di difficoltà familiari, al fine di avviare al più presto un pronto e immediato accompagnamento della famiglia. Si può svolgere così un'azione di prevenzione secondaria, ed evitare che le difficoltà familiari s'ingigantiscano a danno dell'intera famiglia e ovviamente dei bambini/ragazzi. La modalità di lavorare sul singolo individuo, anche se sovente nelle intenzioni l'intervento è sul-



la famiglia, ha portato spesso ad intendere l'affidamento familiare come allontanamento del bambino dalla sua famiglia in quanto inadeguata.

Il *bambino*, per essere veramente tutelato e protetto, deve vedere la società e la sua *comunità* impegnate nell'aiuto concreto alla sua famiglia, per conservargliela e renderla il più adeguata possibile. E' quindi necessario prendere in considerazione l'opportunità di aiutare la famiglia dal "di dentro", conservando l'unione di tutti i suoi membri.

Occorre formare una cultura dell'accompagnamento solidale, della formazione all'aiuto pedagogico dei genitori affinché essi possano prendere coscienza ed as-

olvere al proprio ruolo educativo e relazionale in rapporto ai figli, tra i genitori, con la famiglia allargata e col contesto sociale di riferimento.

Le *comunità ecclesiali*, nel sostenere la famiglia nel suo complesso, devono sentire anche il dovere di essere a fianco della famiglia affidataria nella maturazione della sua motivazione, supportarla nel costituire o aderire a gruppi e/o associazioni affinché il rapporto con le istituzioni esprima vera ed efficace cittadinanza attiva. L'esercizio di una vera cittadinanza attiva rende capaci di riflettere sul proprio operato, di guardarlo con lu-

cidità, di individuare modalità più rispondenti alla finalità di mantenere l'integrità della famiglia e di accompagnare i genitori verso l'autonomia, la capacità e la responsabilità educativa, relazionale e gestionale dell'intera famiglia.

L'ADOZIONE

I genitori sono per i figli e non già i figli per i genitori. Ciò è molto importante: inquadra il discorso nella stessa identica prospettiva che vale per ogni famiglia, di qualsiasi tipo essa sia. I figli sono anche un naturale (e perciò giusto) appagamento per i genitori, ma sono prima - sempre e comunque - persone per le quali deve essere speso l'amore che la coppia esprime.

Attorno a questo comune denominatore, evidentemente, le espressioni sono molto diverse. Non possono esservi famiglie esattamente identiche tra di loro; ci sono, sicuramente, delle somiglianze, magari anche evidenti e concomitanti, ma il disegno completo mostrerà comunque delle differenze che, per piccole che siano, sono sempre importanti.

Se si prendono in esame i bambini che vanno in adozione, occorre considerare che in Piemonte e Valle d'Aosta i neonati abbandonati alla nascita sono pochissimi (circa quaranta l'anno).

Vi è invece un buon numero di bambini di età diverse (da 0 a 18 anni) allontanati da genitori inadeguati. Per questi bambini ha inizio un lungo iter giuridico (anche anni). Al fine di evitare che rimangano in istituto nel periodo necessario alla definitiva dichiarazione di adottabilità, il Tribunale per i minorenni può affidarli ad una famiglia dichiarata idonea all'adozione. Si ha così un periodo di "affidamento a rischio giuridico": cioè il bambino può rientrare in seno alla sua famiglia se qualche parente vince i ricorsi nelle diverse fasi processuali.

Occorre quindi una grande generosità, dedizione e amore nel senso vero per accogliere questi bambini, offrire loro affetto, sapendo che potrebbe non essere per sempre.

Vi sono poi diversi bambini dichiarati adottabili ospitati in istituti o comunità

UNA FAMIGLIA APERTA... ALL'ACCOGLIENZA.

Siamo una normale famiglia, composta da papà, mamma e... tanti bei ragazzini!

Per noi essere famiglia non è un solo legame di sangue ma anche un intreccio di relazioni, e per questo abbiamo aperto la nostra casa, il nostro cuore, il nostro sguardo a chi di una casa, di affetto e di uno sguardo aveva bisogno per crescere ed abbiamo scelto di essere "famiglia aperta" perché alla base del nostro rapporto di coppia abbiamo messo le persone anziché le cose.

Abbiamo così cercato di mettere al centro dei nostri impegni una scelta educativa cristiana non rivolta solamente ai nostri figli biologici ma a tutti quei bambini bisognosi che Dio ha voluto mettere e metterà sulla nostra strada. Nel luglio del 1991, dopo due anni di preparazione, noi e le nostre tre figlie,

all'epoca bambine, abbiamo accolto il primo "cuoricino da consolare", rimasto con noi alcuni anni.

Da allora diversi piccoli e preadolescenti hanno intrecciato le loro vite con le nostre. Abbiamo accolto per più di un anno un neonato in affidamento residenziale, fino a quando è andato a vivere con la sua mamma, con la quale è nato un legame affettivo che ci ha permesso in questi anni di aiutarla in vari modi nel difficile compito di conciliare l'educazione di un figlio e l'esperienza quotidiana di essere ragazza - madre.

Successivamente, per alcuni mesi, abbiamo "dato una mano" alla mamma di un bimbo di 10 mesi, con un progetto di affidamento diurno, ossia accogliendo il "piccolino" con noi di giorno e riportandolo a dormire tutte le notti con la sua famiglia. Poi ha camminato con noi una ragazza tredicenne, che da alcuni anni non aveva più un amore materno che la soste-

nesse. Per due anni ha condiviso l'affetto della nostra famiglia una bellissima zingarella, che ci ha permesso di conoscere ed amare un mondo così diverso dal nostro; contemporaneamente abbiamo voluto bene ed accompagnato verso la licenza media una ragazza quattordicenne, piena di vitalità, che aveva bisogno di un riferimento adulto con cui confrontarsi per poter crescere. Infine, da due anni hanno "fatto irruzione" nella nostra famiglia due gemellini un po' sfortunati, perché con vari problemi di salute, ma molto simpatici ed allegri.

E' bello per noi rivedere i "nostri ragazzini" nelle loro famiglie naturali e seguirli nel loro cammino di crescita, condividendo le gioie, i momenti importanti e di difficoltà che incontrano ed incontreranno!

Anna e Marco

UN FIGLIO DONATO DALL'ALTO

Raccontare la nostra esperienza ci rende felici, perché Simone è il bimbo che abbiamo, nel corso di sette anni di matrimonio, desiderato, sognato e amato. Fin da fidanzati, la nostra avrebbe dovuto essere una famiglia molto numerosa, ma poi abbiamo dovuto fare i conti con una realtà diversa, che non ci ha consentito di "generare bimbi con la pancia" e la sofferenza più grande era il dubbio che lo stesso Dio nel quale credevamo non volesse vederci genitori.

Abbiamo fatto fatica a digerire questo; poi ci siamo soffermati a leggere i tanti segni che il Signore ha messo davanti a nostri occhi, attraverso persone, let-

ture, episodi... rendendoci conto che ci era chiesta una "genitorialità diversa", a partire dall'essere fecondi nella formazione dei fidanzati, nel cammino spirituale di famiglie amiche, nei rapporti interpersonali ...

Abbiamo scoperto che è importante *donare la vita alle persone che già ce l'hanno e non ne sanno il grande valore*. Di qui poi il passo è stato breve per capire che la fecondità non può essere solamente fisica, biologica quindi sarebbe stato semplice considerare figlio chi ci fosse stato affidato comunque dall'Alto e rigenerarlo con il nostro amore.

Con la serenità di due sposi che decidono di generare la vita abbiamo intrapreso l'iter per l'adozione nazionale, abbiamo fatto tutto ciò che è contemplato dall'iter adottivo, accompagnati dalla preghiera.

Il 4 ottobre 1999 (giorno di S. Francesco d'Assisi) è stata protocollata la nostra disponibilità ad adottare ed è come avessimo concepito il nostro bimbo!

Il 13 Giugno 2003 (giorno di S. Antonio da Padova) siamo stati convocati per l'abbinamento con Simone, (un bimbo abbandonato alla nascita dalla mamma). E' entrato nella nostra vita in punta di piedi ed ha smosso persone di ogni genere che sono venute a condividere la nostra gioia.

Queste poche parole non possono riassumere l'esperienza di festa, di serenità, di pace che l'accoglienza di Simone ha portato nella nostra famiglia. Vorremmo riuscire a contagiare chi ha rinunciato ad amare di più, credendo di non potercela fare.

Claudia e Massimo Pasqualini

alloggio e destinati a rimanervi a vita, perché sono malati, handicappati, grandi. Anch'essi hanno bisogno di amore familiare.

L'ADOZIONE INTERNAZIONALE

Anche per l'adozione internazionale vale quanto detto prima. In forza degli accordi tra stati, nella maggioranza dei Paesi vengono dati in adozione a genitori stranieri i bambini che non sono stati adottati nel loro Paese d'origine. Di conseguenza, molti bambini sono grandicelli, e molti sono anche quelli malati e handicappati. La strada dell'adozione internazionale, che negli anni passati veniva considerata una scorciatoia per avere in adozione un bambino piccolo, è oggi diventata più stretta. Forse, stanno maturando i tempi per comprendere l'opportunità di sostenere le famiglie dei Paesi poveri, affinché possano crescere i loro figli, e dare in adozione solo gli orfani privi della famiglia allargata.

FECONDITA' COME DONO

Per assolvere a questo compito e accogliere i bambini - ragazzi di ogni età e condizione sanitaria, in affidamento o in adozione, le famiglie hanno bisogno di sentire che la comunità è loro vicina.

Le istituzioni devono garantire tutti gli aiuti materiali, ma la comunità parrocchiale deve dare tutto il sostegno necessario, sia formativo che di aggregazione. In più, la comunità parrocchiale può, con le famiglie, dialogare con le istituzioni affinché diano credito alla sensibilità delle fami-

glie e alle loro riflessioni, che possono suggerire servizi nuovi o modalità diverse e innovative di aiuto alle famiglie in difficoltà, quale ad esempio l'esperienza dell'affidamento diurno a domicilio che ha permesso l'affiancamento dei genitori e il recupero delle loro potenzialità.

L'adozione e l'affidamento così intesi sia dalle famiglie sia dalla comunità parrocchiale entrano a pieno titolo nell'ampio campo della fecondità del cuore e dell'anima. Contribuiscono a comprendere come la fecondità non sia solo "generare", ma sia accogliere, educare e soprattutto donare amore: si vede così materializzata una delle possibilità per l'uomo di vivere l'amore come il Padre lo

riveriva su ciascuno di noi, suoi "figli adottivi" (cfr. Rm 8,15).

Giuseppina Ganio Mego

I testi di queste due pagine sono tratti dal libro: V. Danna, G. Ganio Mego (a cura di), "La famiglia solidale, riflessioni e testimonianze sulla famiglia comunità d'amore", Effata Editrice 2002.

Il libro è reperibile presso tutte le librerie cattoliche oppure può essere richiesto direttamente all'editore, tel. 0121 35 24 52, e-mail info@effata.it



Nostra intervista a Piercarlo Pazè, procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Torino.

AFFIDAMENTO E ADOZIONE: UN PO' DI CHIAREZZA

Un bambino da amare: è questo il desiderio di tante coppie senza figli. Ma le difficoltà non mancano. Il coraggio di scegliere l'affidamento.



Finalmente felici! (Foto Pasqualini).

C'è molta confusione su affidamento ed adozione; può aiutarci a fare chiarezza?

Sotto il profilo teorico la distinzione è chiara. *Adozione* è accogliere un bambino come proprio figlio. *Affidamento* è invece accogliere un bambino per aiutarlo a superare un periodo temporaneo di difficoltà della sua famiglia. In concreto però vi sono affidi lunghi nel tempo per cui diventano adozioni di fatto in quanto il bambino riconosce proprio negli affidatari le sue figure stabili di riferimento.

Con l'affidamento occorre farsi carico anche della famiglia d'origine del bambino?

L'affidamento è sicuramente una forma di aiuto alle famiglie in difficoltà. Non significa però prendersi in carico la famiglia d'origine del bambino in affidamento. Sono difatti i servizi che la devono aiutare. Tuttavia è opportuno che s'instaurino modalità collaborative tra le due famiglie perché, quando il bambino torna a casa, possa avere ancora relazioni con la famiglia affidataria che l'aveva accolto e lo aveva amato.

Le coppie che fanno domanda di

adozione vivono un lungo periodo di ansia. E' sovente lungo il tempo di attesa dalla presentazione della domanda alla risposta e, questa, non sempre arriva.

La nuova legge ha voluto ridurre i tempi di attesa dell'adozione internazionale e paradossalmente ha allungato l'incertezza nell'adozione nazionale prevedendo che la domanda decada dopo tre anni. Poiché l'adozione rappresenta un grande investimento di energie psichiche, sentimenti, emozioni verso il figlio desiderato, c'è il rischio che il prolungamento eccessivo dell'attesa finisca per logorare la stessa coppia adottante. Sicuramente le selezioni per le adozioni dovrebbero essere fatte prima, però quasi mai è possibile accorciare i tempi, sia perché i bambini italiani da adottare sono pochi e le domande molte, sia perché nelle adozioni internazionali vi è una seconda selezione a cura degli enti autorizzati.

Perché l'adozione nazionale è quasi impossibile?

L'adozione serve molto per i bambini senza famiglia. Però, oggi riguarda non tanto i bambini abbandonati, ma figli di genitori che con i loro comportamenti si sono

rivelati inadeguati o trascuranti. Inoltre, ci sono alcune decine di ragazzi con gravi problemi di handicap fisico o mentale, oppure ragazzi grandicelli per i quali è molto difficile trovare le famiglie disposte ad accoglierli come figli.

Perché l'adozione internazionale è diventata difficile? E pare che qualcuno trovi ancora accorciatoie?

La strada delle accorciatoie è rara, per fortuna. L'adozione internazionale è comunque rimasta una scelta difficile sia per i costi, sia perché non sempre i percorsi adottivi negli altri Stati sono agevoli. Inoltre, tutti gli Stati privilegiano le loro coppie e destinano all'adozione internazionale i ragazzi più grandicelli o con handicap. Per questo, l'adozione internazionale esige oggi una maggior capacità dei genitori adottivi, rispetto al passato. E' giusto che queste capacità siano preparate dai servizi e accertate con valutazioni approfondite.

L'allungamento dell'età per adottare ci pare risponda allo stile di vita attuale del "tutto e subito". Cosa ne pensa?

L'aumento della differenza di età tra l'adottato e l'adottante da 40 a 45 anni è giustificato anche con il prolungamento della vita media degli uomini. C'è però il rischio che genitori adottivi più vecchi siano anche genitori più stanchi e quindi potenzialmente meno capaci della cura del bambino adottivo.

Vi è un'idea che circola nella pubblica opinione: l'adozione si presta allo sfruttamento e alla predazione dei bambini delle famiglie povere...?

L'adozione è stata spesso accusata di togliere i figli ai poveri per darli ai ricchi. Quest'accusa però ha una base di realtà anche nell'adozione internazionale che invece aiuta i bambini di paesi poverissimi. Si tratta di bambini effettivamente abbandonati e già senza famiglia, che altrimenti crescerebbero negli istituti o peggio per strada. L'adozione internazionale rimane dunque una risorsa sociale che deve accompagnarsi con altre forme di aiuto all'infanzia dei paesi più poveri.

Piercarlo Pazè

Testo raccolto da Giuseppina Gano Megò

Cosa non si fa per sbarcare il lunario! (Foto Pasqualini).



FAMIGLIA E LAVORO: QUALE CONCILIAZIONE?

Il lavoro cambia, e chiede sempre di più.

Anche la famiglia cambia:

il lavoro è oggi rilevante sia per la moglie sia per il marito.

La ricerca di strumenti per conciliare queste due realtà.

Riprendiamo, dal convegno omonimo organizzato il 31 maggio u.s. dal comitato piemontese del Forum delle Famiglie, l'intervento del dott. Francesco Belletti, sociologo e direttore del CISF - Centro Internazionale Studi di Famiglia.

Ripartire dalla famiglia

L'intero agire sociale considera la famiglia un dato scontato, sul quale vivere di rendita. E' tempo di ridefinire i termini del rapporto famiglia/società, attuando un radicale cambiamento culturale che riporti al centro la famiglia. Non più famiglia sussidiaria alla società, scialuppa di salvataggio nei confronti di fallimenti di stato e mercato, bensì *società sussidiaria alla famiglia*, in cui gli interventi di stato, mercato e di qualsiasi altro soggetto sociale si muovano con l'obiettivo primario di *promuovere e sostenere l'autonomia e la capacità di risposta delle singole famiglie*.

Cosa succede quando la libertà del mondo del lavoro incontra la

libertà che le persone e le famiglie esigono? Nella società contemporanea, la libertà del sistema produttivo solitamente prevarica quella delle sfere individuali, subordinando gli individui all'impersonale e invincibile legge del mercato, del profitto, dello sviluppo. Si va così verso una società in cui le persone valgono solo per quello che fanno e che sanno produrre. Neppure l'intervento pubblico, peraltro essenziale nel contesto contemporaneo, ha saputo rilanciare la *risorsa persona*, privilegiando invece una logica di controlli e vincoli.

Non è questa la società a misura d'uomo che sogniamo e che vogliamo creare per noi e per i

nostri figli! E' indispensabile ripartire dalla persona, difendere, sostenere e promuovere la sua libertà e dignità, anche quando il sistema economico non è in grado di riconoscerle ed attribuirle un valore.

Ripartire dalla persona implica *ripartire dalla famiglia*. Questa è l'attuale sfida: *scegliere di mettere al centro della società la persona e la famiglia*.

Famiglia e lavoro: una relazione controversa

Negli ultimi anni si sono verificate radicali trasformazioni in ambito sia familiare sia lavorativo, in un costante interagire di grande dinamicità e instabilità per entrambi i contesti.

Una prima, banale ma evidente osservazione sul rapporto tra famiglia e lavoro richiama all'inevitabile competizione tra uso del tempo per il lavoro e *uso del tempo* per le famiglie; non significa che i valori siano contrapposti, ma che esiste la *necessità di un'equilibrata combinazione*.

In secondo luogo queste due sfere non sono totalmente impermeabili: devono trovare spazi di comunicazione e di interazione nella vita della persona e della famiglia. Il valore del lavoro può e deve essere sperimentato in famiglia, come un *valore educativo forte*: chi svolge un'attività lavorativa deve inserirne la valenza buona anche dentro la famiglia, testimoniando l'importanza di valori quali la responsabilità, la conoscenza, l'impegno, la fedeltà, il rispetto delle regole e delle norme imposte dal contesto lavorativo...

Solo così un bambino può amare il lavoro del genitore, anche se lo porta via da lui, purché al rientro l'adulto sia in grado di comunicargli il bello del lavoro,

Non è questa la società
a misura d'uomo che sogniamo
e che vogliamo creare per noi
e per i nostri figli.

non solo la fatica e la necessità che lo segnano.

Il lavoro cosiddetto esterno è valore della vita e non può non entrare nel "lessico familiare": la vita stessa della famiglia si costruisce grazie ad esso.

Altro elemento importante, nel riflettere sul rapporto tra famiglia e lavoro, è la constatazione che le *scelte economiche* (professionali, lavorative, di consumo) delle persone non sono elaborate su base individualistica, ma vengono decisamente determinate o condizionate (nel bene e nel male) dal contesto familiare entro cui esse vengono prese. L'individuo, sia come lavoratore sia come consumatore, si relaziona al mercato attraverso un "filtro familiare" in cui entrano in gioco i valori delle persone e della famiglia.

Esiste una relazione diretta tra qualità delle relazioni e dei meccanismi decisionali della famiglia, scelte occupazionali dei singoli e benessere individuale e familiare. La scelta può essere positiva se emerge da un percorso condiviso, da una riflessione comune, ma può diventare fattore di frattura o rottura relazionale se emerge da scelte individualistiche o da conflitti non ricomposti.

Il tempo: "risorsa scarsa" o opportunità?

Nella vita familiare il tempo è risorsa decisiva, è opportunità forte per costruire relazioni, legami, significati. *Il tempo familiare è il momento privilegiato in cui le persone allacciano e costruiscono quelle relazioni primarie* che definiscono l'identità stessa di ciascuno. Nella famiglia è molto più evidente che viviamo dentro una storia, che da un lato ci arricchisce di un passato da cui proveniamo, dall'altro ci

offre un futuro di cambiamento, di evoluzione, di crescita, di speranza nel domani.

Tuttavia, nonostante questa indubbia valenza positiva del tempo, nella vita quotidiana la scelta di dedicare il proprio "tempo disponibile" all'attività lavorativa o al lavoro familiare pone spesso le persone – e più frequentemente le donne – di fronte a dilemmi difficili, a scelte complesse, a valutazioni non semplici, in cui "essere in casa" oppure "essere fuori casa" fa la differenza.

Le risposte a questi dilemmi sono in genere a carico delle singole famiglie e l'ambiente esterno porge pochissime soluzioni. Inoltre, la distinzione tra tempi familiari ed extrafamiliari (o sociali) non è sufficiente per spiegare ed interpretare il "time budget" delle persone nelle loro famiglie. Infatti, occorre distinguere:

- tra i "tempi familiari" i tempi delle relazioni e i tempi della cura (delle cose e delle persone);
 - tra i "tempi sociali" i tempi del lavoro e i tempi della socialità (impegno sociale, politico, volontariato...);
- senza dimenticare il "tempo per sé" (spazio in cui una persona cerca e riconosce la propria identità).

Flessibilità dell'organizzazione sociale e produttive: un'opportunità mancata?

Oggi è più che mai necessario uno sforzo di fantasia per inventare nuove forme organizzative del lavoro.

Il part-time, la facilitazione di percorsi di entrata/uscita dal mercato del lavoro, l'uso di strumenti telematici per evitare grandi spostamenti e per ridurre i tempi di ufficio, la non discriminazione di uo-

GLI OBIETTIVI DEL FORUM

Il Forum delle Associazioni Familiari è nato per promuovere nelle famiglie la consapevolezza della loro funzione sociale e politica e, allo stesso tempo, per sollecitare una legislazione di promozione e salvaguardia della famiglia ai diversi livelli in cui si articola l'ordinamento giuridico e amministrativo (stato, regione, provincia, comune) e nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà.

In particolare si propone di:

- **tutelare la famiglia fondata sul matrimonio e sulla pari dignità dei coniugi;**
- **sviluppare l'associazionismo familiare attraverso le varie forme di cooperazione, di mutuo aiuto e di auto organizzazione di servizi;**
- **promuovere la politica familiare, affinché la famiglia e l'associazionismo familiare siano riconosciuti come soggetti sociali attivi;**
- **valorizzare la cultura della vita attraverso il diritto alla vita, fin dal momento del concepimento; aborto, fecondazione artificiale, eutanasia sono attentati alla vita;**
- **salvaguardare il diritto del minore ad avere una famiglia, considerandolo prevalente rispetto all'interesse degli adulti.**

Luigi Lombardi

mini e donne con carichi familiari, sono modalità organizzative da subito possibili, che, se usate con progettualità, determinazione e strategie adeguate, renderebbero certamente più flessibile il funzionamento del lavoro, andando incontro alle esigenze delle famiglie, dei giovani, delle categorie deboli, del mercato del lavoro nel suo complesso.

E' compito dell'associazionismo familiare ribadire con forza e in ogni contesto la soggettività delle famiglie, richiedendo l'attuazione di politiche generali più consone alle esigenze delle famiglie.

Anche un intervento di tipo culturale ed educativo, orientato a modificare mentalità e costumi, sarebbe di estrema rilevanza, per riscoprire la centralità della famiglia nel contesto sociale complessivo, e quindi anche nel sistema economico.

Francesco Belletti
Sintesi a cura di Gabriella Pasquotto



IL DECALOGO PER LA COPPIA "IN CARRIERA"

Dieci strategie adattative per la compatibilità famiglia – lavoro nelle famiglie in cui si lavora in due.

1) ATTRIBUIRE VALORE ALLA FAMIGLIA

- Dare tempi e "riti" che esplicitino il valore famiglia (pizza il venerdì, racconti ai figli prima di dormire...).
- Anteporre la vita familiare alle scelte lavorative.

2) RICERCARE UNA PARTNERSHIP REALE TRA MARITO E MOGLIE

- Ricercare una "ragionevole" equità nei carichi di lavoro e di cura familiare.
- Decidere insieme, in modo "democratico".
- Rispetto, stima, apprezzamento reciproci.

3) RIUSCIRE A RICAVARE SIGNIFICATO DAL LAVORO

- Vivere il lavoro con significato e gusto (scegliere il lavoro "giusto").

4) DARE GIUSTI LIMITI AL LAVORO

- Limitare l'impegno professionale (anche "contrattando" con i datori di lavoro).
- Separare nettamente lavoro e casa.

5) ESSERE CONCENTRATI E PRODUTTIVI SUL LAVORO

- La garanzia della produttività/efficienza come condizione di "credito" sul lavoro.

6) DARE PRIORITA' AL TEMPO LIBERO/DIVERTIMENTO IN FAMIGLIA

- Darsi tempi specifici per il tempo libero, con attività "libere".
- Valorizzare ironia e senso dell'umorismo.

7) ESSERE FIERI DI LAVORARE ENTRAMBI

- Non farsi intrappolare dal senso di colpa, ma credere nel "possibile equilibrio" (di coppia) tra lavoro, cura della casa, tempo libero, cura dei figli...

8) SCEGLIERE STILI DI VITA SEMPLICI

- limitare attività che "tolgono tempo alla famiglia", come TV, attività extra familiari...
- Controllare le spese per non essere "ossessionati" da uno stile di vita/di spese eccessivo.
- Avere aspettative alte ma realistiche (casa pulita ma non..., televisore buono ma non..., macchina bella ma non...).
- Organizzare consapevolmente l'uso del tempo come famiglia (preparare i vestiti della settimana per i figli...).

9) CONTROLLARE DIRETTAMENTE E SIGNIFICATIVAMENTE IL CORSO DELLA VITA

- Non lasciarsi condizionare/guidare dalle circostanze, ma governarle.
- Avere una chiara (e condivisa) scala di prio-

rità (è il successo professionale il metro?).

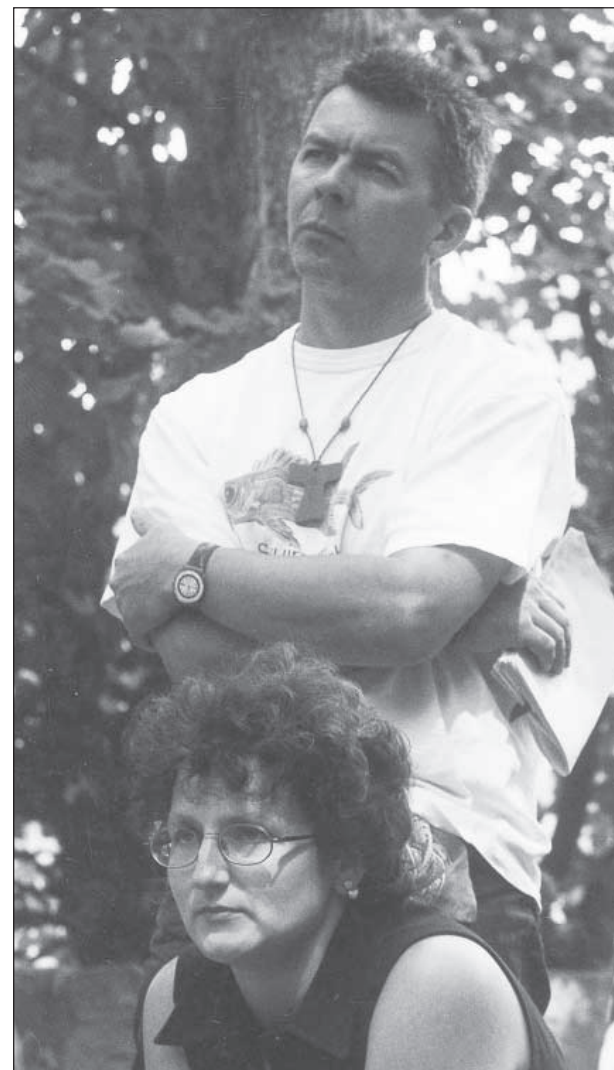
- Decidere insieme, attraverso processi interattivi (vedi punto 2), verificando così ricorrentemente le priorità.
- Conservare una chiara idea di "dove si vuole andare" (progetto complessivo di vita e di famiglia).

10) ATTRIBUIRE VALORE AL TEMPO

- Dare il giusto valore al tempo (dato che lavori, metti a frutto il tempo che ti resta...).
- Difendere, "proteggere" il tempo disponibile
- Avere strategie condivise di coppia per gestire il tempo (es. pulizie nel week-end o in altri momenti...).
- "carpe diem" (valorizzare, vivere con attenzione il presente).

Traduzione e sintesi di Francesco Belletti da: AA.VV., Ten Adaptive Strategies for Family and Work Balance: Advice from Successful Families, Journal of Marital and Family Therapy, October 2001, pp. 445 – 458.

Campi estivi: Gigi e Manuela Agostinis.



Coppie nella Bibbia.

MOSÈ E ZIPPORA

"Tu sei per me uno sposo di sangue".



Incontro di collegamento: Maria Rosa e Franco Fauda.

La grande importanza data all'evento dell'Esodo, dalla fede ebraica prima e da quella cristiana poi, ha messo in secondo piano il Mosè figlio, fratello, sposo, padre. Eppure, ad una lettura attenta, questi aspetti non sono affatto trascurati nel testo biblico.

La Bibbia ci parla di una mamma e di una sorella di Mosè, ci parla di Zippora (*Sefora*) sua moglie e del figlio Gherson (da *gher* = ospite in paese straniero) (cfr. Es 2,22).

Dunque la vita familiare di Mosè è strettamente correlata alla sua vita pubblica.

Un figlio della tribù di Levi.

Mosè è figlio di papà e mamma ebrei della tribù di Levi; la mamma studia uno stratagemma per farlo vivere a tutti i costi contro gli ordini del faraone. Abbandona il bambino in un cesto che galleggia sull'acqua del canneto sulle sponde del Nilo e lascia lì vicina, di guardia, la sorellina. Le vicende che seguono sono note. Il racconto preso in modo superficiale ha i contorni di fiaba, però letto dentro il suo contesto contiene messaggi profondi.

Infatti le levatrici Sifra e Pua fanno, si direbbe oggi, "obiezione di coscienza", ossia si rifiutano di far abortire o di lasciar soffocare i maschietti al momento della nascita per obbedire al Signore piuttosto che al faraone (cfr. Es 1,16).

Nella storia della prima infanzia di Mosè viene sottolineato un tema di fondo: il tema della VITA. Il faraone capo e simbolo di un popolo e di una cultura di potere e di

sopraffazione, dove l'interesse materiale appare come il valore a cui tutti e tutto può essere sacrificato, teme la forza vitale del popolo del Dio della vita.

Educato con la cultura egiziana.

Mosè diventa adulto in casa del faraone (di un egiziano) perfettamente consapevole di essere ebreo. Tuttavia quarant'anni di vita egiziana, come sostiene la tradizione rabbinica, lascia in lui il segno di una cultura di morte e violenza, come pure di efficienza, ricchezza, potere.

Il "figlio della vita", al suo primo intervento pubblico, vuole instaurare la giustizia e il rispetto con i mezzi propri della sopraffazione e della morte. Mosè uccide l'egiziano che maltrattava l'ebreo (cfr. Es 2,12).

La storia, purtroppo, anche quella recentissima, è piena di maldestri tentativi di portare pace, giustizia, uguaglianza con il fucile, con le armi in pugno, con mezzi e strumenti di morte.

La fuga nel privato.

La fuga verso il "privato" a Madian in casa di Ietro fa maturare due esperienze fondamentali per la vita e la missione di Mosè: la vita di famiglia e il deserto (il silenzio).

Nella vita di famiglia l'amore di Zippora e la nascita del figlio lo porta a vivere in pienezza, ad essere disponibile all'incontro con Dio, perché di nuovo capace di progetto e di meraviglia.

Nel deserto Mosè pastore vive le sue lun-

ghe giornate e trascorre le notti sotto le stelle silenziose. Questo tempo lo aiuta ad entrare nel profondo di sé, lo aiuta ad eliminare le contraddizioni della presunzione come della paura, dei calcoli umani come degli ideali ispirati,... lo aiuta ad eliminare la frammentazione della sua vita politica passata e di cogliere ciò che davvero è essenziale: l'ESSERE.

Il Signore rivela a Mosè il suo nome: "Io sono" (Es. 3, 14). Soltanto "IO SONO" è l'unico riferimento di VITA.

Una famiglia per liberare un popolo.

Sposa e figlio condideranno con lui le difficoltà del ritorno in Egitto e del progetto di liberazione del popolo.

"Lungo il viaggio, durante una sosta notturna, il Signore affrontò Mosè e voleva farlo morire. Allora Zippora tagliò con una pietra affilata il prepuzio del figlio, e con quello toccò il sesso di Mosè dicendo: 'Tu per me sei uno sposo di sangue!'. Aveva detto 'sposo di sangue' perché aveva circonciso il figlio" (Es 4,24-26 ABU).

I genitali sono gli organi che donano la vita, il sangue rappresenta la vita stessa. Il coltello di pietra ci fa capire che ci troviamo chiaramente in un contesto rituale (i coltelli di pietra si usavano solo per i riti) e Zippora inaugura il rito dell'iniziazione degli ebrei: la circoncisione.

Non è dunque un Mosè solitario che entra in Egitto, ma, di fronte ad un progetto

La storia è piena di maldestri tentativi di portare la pace con le armi in pugno.

tutto nuovo ed estremamente impegnativo, è la famiglia al completo che fa appello a tutte le sue forze vitali, le unifica simbolicamente attorno al punto centrale della famiglia stessa che è il legame sponsale tra Mosè e Zippora.

La cultura del popolo nuovo, il popolo di Mosè, è una cultura di vita, di timore di Dio, di solidarietà, di servizio, di condivisione,... ma anche di speranza in una vita sempre nuova; tutto ciò germoglia e fiorisce all'interno del calore domestico.

Tony Piccin

NATALE: TEMPO DI SPERANZA

Pensando alla nascita di Gesù, capiamo che si può continuare a sperare, anche quando tutto sembra congiurare contro la speranza.

E' inevitabile che all'avvicinarsi del Natale il pensiero del mistero di un Dio che si fa uomo e che dell'uomo assume il limite, diventi motivo per interrogativi profondi sul mistero della vita, ma anche della morte (il Natale ha in sé il presagio della croce).

Il nostro Natale

Quest'anno, in modo particolare, la mia famiglia è particolarmente coinvolta dal mistero della nascita del "bambino" Gesù, perché anche per noi è tempo di attesa di una nuova vita, ed essendo noi già in quattro è un'attesa non priva di interrogativi e, anche, di preoccupazioni sul futuro. Le notizie che ci giungono dal mondo non rendono questo Natale un giorno di pace per tutti: la giustizia e la pace non riescono a dare speranza ai tanti che soffrono per la guerra e l'ingiustizia.

Mentre pensavo a tutto ciò, mi sono ricordata di un articolo di mons. Emilio Guano, vescovo livornese che ha "allietato" i miei primi anni di matrimonio - Luca, mio marito, ha fatto la tesi di dottorato su di lui - : si tratta di una riflessione sul Natale, tratta dal settimanale diocesano, un vero invito a sperare anche quando il mondo sembra toglierci tutte le speranze. Il mio augurio è che le parole di mons. Guano siano, anche per chi legge, motivo di speranza.

La fatica di sperare

"Capita a tutti di fare l'esperienza di momenti in cui la speranza sembra spegnersi. Non si sa sperare per sé, non si sa sperare per gli altri.

Per alcuni tutto questo è questione di temperamento; altre volte si tratta di stati d'animo passeggeri. Non raramente sono i fatti stessi che smontano la speranza.

Ma non è sempre così. Anzi rimane sempre inestinguibile uno sfondo di speranza. Si spera per sé, si spera per gli altri, per un mondo migliore.

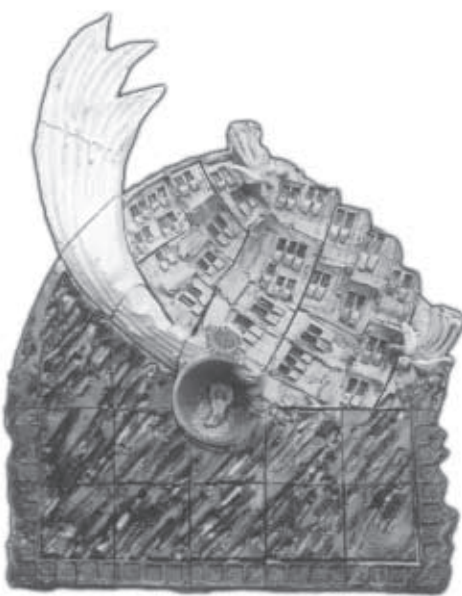
Comunque l'importante è che non si vivano questi momenti come semplici emozioni, ma che siamo illuminati dall'intelligenza, dominati dalla volontà. Soprattutto bisogna che viviamo questi momenti in senso religioso, cristiano.

La speranza e il Natale

Già l'Avvento ci aiuta in questo. Più ancora ci aiuta il Natale, il mistero del Dio

fatto uomo, il mistero della manifestazione di Gesù al mondo.

Quanti motivi di stanchezza, di delusione, di desolazione, di sconforto avrebbero dovuto turbare Maria e Giuseppe: le fatiche del viaggio, i rifiuti degli uomini, le apprensioni, le ansie comuni ad ogni madre, a tutti i genitori. Apprensioni che saranno confermate da Simeone nel tempio, quando questo venerando vecchio annuncerà tribolazioni a Maria.



Ma non mancano le ragioni di conforto: la venuta dei pastori, dei magi, le apparizioni degli angeli; soprattutto il senso di un disegno divino, la consapevolezza che tutto ha un valore per la salvezza e la pace nel mondo, per la gloria di Dio; il senso della presenza di Dio.

Il "Dio con noi"

La presenza di Gesù è la presenza di una piccola e fragile creatura, esposta a tutte le pene, a tutte le violenze; ma insieme è la presenza di Dio: Egli è il "Dio con noi". Maria - e con lei Giuseppe e tante altre buone creature - ne hanno capito la lezione, ne hanno attinto forza e speranza.

Anche noi, pensando a Gesù, capiamo che non bisogna farci troppe illusioni nella vita, ma che si può continuare a sperare, anche quando tutto sembra congiurare contro la speranza. Che si può sperare anche per un domani migliore nelle cose temporali; ma che bisogna soprattutto sperare nella pace in Dio, nella gloria di Dio.

Il pensiero di Gesù ci mette dentro qualcosa di nuovo, di insospettato: il senso di una realtà che non si vede e non si tocca, ma che è più vera di qualunque cosa visibile e tangibile; una realtà che ci fa pregustare un mondo in cui noi saremo contenti: ma, più che contenti per noi stessi, saremo contenti per la pace di tutti in Dio, per la gloria di Dio".

Marella Galfrè Rolandi

VOCABOLARIO

SANTITÀ' E MATRIMONIO

Nel campo che, quest'anno, Franco ed io abbiamo tenuto a Pra del Torno abbiamo affrontato la dinamica della coppia e della famiglia in cammino verso la santità, che si deve misurare con il quotidiano conflitto presente tra coniugi e tra genitori e figli.

Per far questo abbiamo privilegiato la logica dei "sovrani" e non dei "duellanti".

Abbiamo cioè spinto a rinunciare al conflitto tra le persone, come se fossimo degli spadaccini impegnati in un duello all'ultimo sangue, da cui deve uscire per forza un vinto e un vincitore, per provare la strada della mediazione, in cui ognuno si sente sovrano del proprio territorio e può ridisegnarne i confini o le leggi che lo governano.

Questo atteggiamento ha permesso l'introspezione, il calarsi nel profondo della nostra chiamata alla santità, chiamata che avviene non superando i limiti imposti dal matrimonio, ma in virtù del matrimonio stesso.

L'obiettivo è stato quello di giungere alla possibilità di vivere l'augurio che San Giovanni Crisostomo fece agli sposi cristiani e cioè di essere proiettati alla santità come i monaci, vivendo una sorta di binachesimo: in due in cammino verso il Signore. Oppure, come scrisse la nuova beata Maria Beltrame Quattrocchi, "intrecciati insieme, la trama e l'ordito, in un disegno voluto da Dio per l'eternità".

Maria Rosa Fauda

Da sabato 27 a martedì 30 dicembre:
**L'ALLEANZA CONIUGALE
 NEI LIBRI PROFETICI**

"Dalla teologia del patto alla teologia della promessa".

E' il tema del prossimo campo invernale.



La lunetta dell'Abazia di S. Fede, Cavagnolo (TO).

Nel prossimo campo invernale, che si terrà presso l'abbazia di S. Fede a Cavagnolo Piemonte (TO), continueremo ad approfondire il tema dell'alleanza coniugale nei libri dell'Antico Testamento. L'anno scorso abbiamo iniziato affrontando i libri storici, proseguiamo quest'anno con i libri profetici per terminare, il prossimo anno, con i libri sapienziali.

Ci accompagneranno quest'anno, nel cammino di esegesi e di approfondimento dei testi, la dott.ssa Elena Bartolini, esperta di ebraismo, e fra Angelo Manzini, biblista, che ci ha già guidato lo scorso anno.

La Bartolini affronterà nei primi due giorni l'argomento secondo la lettura fornita dalla tradizione ebraica; fra Angelo, negli ultimi due giorni, riprenderà il tema rileggendolo nell'ottica cristiana.

Programma del campo

Si inizia sabato 27 dicembre alle ore

15,30, per terminare alla stessa ora di martedì 30 dicembre.

Si alterneranno relazioni, lavori di gruppo, condivisioni, esegesi e Lectio divina. Ogni giorno si inizierà con la preghiera delle Lodi e si terminerà con la Santa Messa.

Note tecniche

- E' previsto un servizio di animazione per i bambini.
- E' necessario portare lenzuola, federe e asciugamani.
- Si consiglia di portare la Bibbia, la chitarra - se la sapete suonare - mentre sono sempre benvenuti torte, dolci e affini da condividere insieme.

Prenotazioni e informazioni

Margherita e Vincenzo Trincherò,
 tel. 011 94 51 001;
 Celine e Paolo Albert,
 tel. 011 660 41 52,
 cell. 349 53 97 238.

**I WEEK-END
 PER COPPIE
 IN PRIMAVERA**

In primavera sono stati programmati alcuni week-end.

Ve ne diamo di seguito l'elenco invitandovi, per maggiori informazioni, a contattare la coppia responsabile.

13-14 marzo

Imparare a conoscersi

La conoscenza di sé per la comprensione dell'altro.

Relatrice: dott.ssa Rosanna Braida.

Coppia resp.: Giovanna e Michelangelo
 Nota, tel. 011 990 90 67.

17-18 aprile

Parlare di Dio ai nostri figli.

La trasmissione e la testimonianza della fede.

Relatrice: Anna Lazzarini.

Coppia resp.: Caterina e Renato Baretta,
 tel. 0121 63 14.

I week-end si terranno a Ceretto (CN) o a Cavagnolo (TO) secondo la disponibilità delle case.

AVVISO IMPORTANTE:

Questo numero NON viene inviato a tutti coloro che ricevono il trimestrale come OMAGGIO e hanno il Codice di Avviamento Postale (CAP) compreso tra 280010 e 98123.

Il prossimo numero di marzo, come già per quello di settembre, NON sarà inviato a tutti coloro che ricevono il trimestrale come OMAGGIO e hanno il CAP compreso tra 00010 e 28000.

**Se volete ricevere tutti i numeri
 ABBONATEVI!**

Il C.C.P. per l'abbonamento è allegato e l'importo è di 10 €.

**ATTENZIONE! L'ABBONAMENTO STA PER SCADERE.
 RINNOVATELO USANDO IL BOLLETTINO DI C.C.P. ALLEGATO.**

L'anno di validità dell'abbonamento è riportato in alto sull'etichetta di spedizione (aggiornato al 30/10).

GF GRUPPI FAMIGLIA

sito: <http://digilander.libero.it/formazionefamiglia>

- Redazione: Noris e Franco ROSADA
 via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
- Tel. e Fax 011 759 978
- e-mail: formazionefamiglia@libero.it

Abbonamento annuale: € 10,00
 Abbonamento sostenitore: € 25,00
 da versarsi sul C.C.P. 36690287 intestato a:
 Formazione e Famiglia, Via Pilo, 4 - 10143 Torino